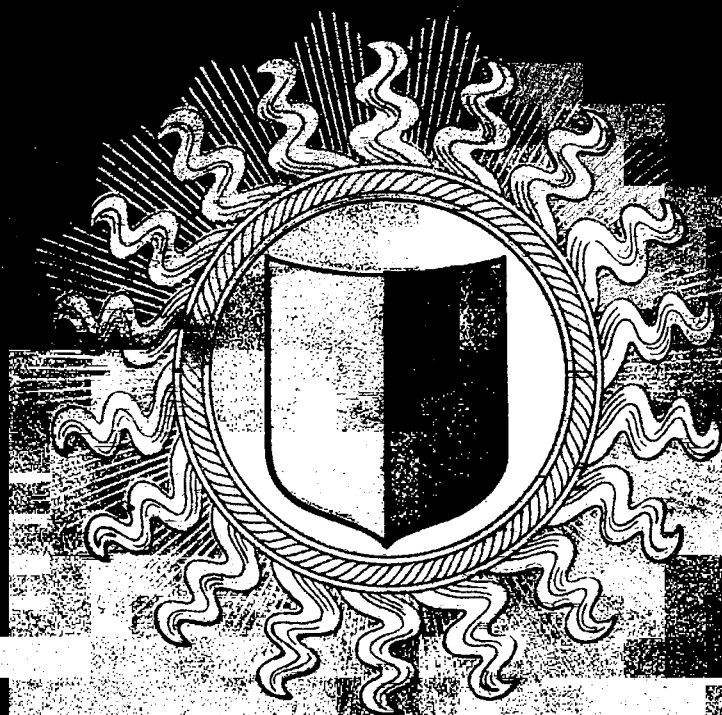


Sale 1 Loggia A. 5. 4354

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTEMBRE 1954

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIANI

N. 4<sup>°</sup>

Vol. XXVIII (NUOVA SERIE APRILE-SETTEMBRE)

N. 2-3

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVIII - 1954 di BERGOMVM

BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 900.—

### SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i> . . . . .	1-2
<b>SAGGI E STUDI:</b>	
U. LEO: <i>Torquato Tasso alle soglie del secentismo</i> . . . . .	3-17
F. CHIAPPELLI: <i>Clorinda</i> . . . . .	19-22
G. PETROCCHI: <i>Un nuovo manoscritto della «Liberata»</i> . . . . .	23-36
B. T. SOZZI: <i>La fortuna letteraria del Tasso</i> . . . . .	37-45
<b>BIBLIOGRAFIA:</b>	
A. TORTORETO: <i>Gli studi tassiani in Germania e Scandinavia</i> (saggio bibliografico) . . . . .	47-56
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1953)</i> . . . . .	57-66
<b>MISCELLANEA:</b>	
B. T. SOZZI: <i>Nota sui «Dialoghi» del Tasso</i> . . . . .	67-76
M. FASULO: <i>Cornelia Tasso</i> . . . . .	77-79
B. T. SOZZI: <i>Il Convegno di studi tassiani a Ferrara</i> . . . . .	81-89
<b>RECENSIONI E SEGNALAZIONI:</b>	
A. DI PIETRO: <i>I primi canti del «Gottifredo»</i> (B. T. SOZZI) . . . . .	91
G. GETTO: <i>La corte estense di Ferrara</i> (B. T. SOZZI) . . . . .	92-93
R. RAMAT: <i>Lettura del Tasso minore</i> (S. ROMAGNOLI) . . . . .	93-94
R. RAMAT: <i>L'«Aminta»; La «Gerusalemme Liberata»</i> (B. T. SOZZI) . . . . .	94-96
L. RUSSO: <i>Il linguaggio poetico della «Gerusalemme»</i> (B. T. SOZZI) . . . . .	96-97
L. RUSSO: <i>Il carattere storico della «Gerusalemme»</i> (B. T. SOZZI) . . . . .	98-99
B. T. SOZZI: <i>Studi sul Tasso</i> (L. CARETTI) . . . . .	99-105
C. VARESE: <i>T. Tasso nella storia della critica</i> (B. T. SOZZI) . . . . .	106
NOTIZIARIO . . . . .	109-112
<b>APPENDICE:</b>	
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> . . . . .	33-(4)

### PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVII . . . . .	Italia e Colonie L. 1000
	All'Estero . . . . L. 2000
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia e Colonie L. 400
	All'Estero . . . . L. 600

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

0.1251

# STVDI TASSIANI

---

Anno IV — 1954

N. 4

*Confortato da sempre più numerosi e autorevoli consensi di adesione alle sue iniziative e di riconoscimento per le caratteristiche di questa sua pubblicazione, il Centro di Studi Tassiani ne presenta il quarto fascicolo nella oramai stabilita impostazione delle sue due parti distinte: quella costituita dalle rubriche di incremento e di informazione in ordine agli studi sul Tasso, e quella, a sè e separabile, dedicata alla Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli.*

*Quest'anno 1954 è stato particolarmente avventurato per la riviviscenza del mondo tassesco e per il consapevole approfondimento della sua essenza, dei suoi motivi e dei suoi valori d'arte, di testimonianza civile e di universale umanità.*

*Accanto alla perseverante operosità dello stesso Centro di Studi Tassiani ed alle pubblicazioni degli studiosi di cui questo medesimo fascicolo dà notizia, si sono avute infatti, in Ferrara, cadendo i dieci anni dal centenario della nascita del Poeta, non potuto celebrare nel 1944 per la tragedia in cui si dibatteva il mondo, le celebrazioni tassiane con un convegno di rievocazioni e di critica particolarmente fecondo.*

*Anche questo quarto fascicolo — che si inquadra nel programma ideale di celebrazione continuata e fedele da parte della Città dalla quale venne a Torquato « in riva al gran Tirren famoso padre », programma che il Centro di Studi Tassiani ha fatto proprio — non si diparte da quel carattere di impegno critico e scientifico annunciato nei fascicoli precedenti, e che STVDI TASSIANI intende mantenere senza evasioni o disponibilità meramente volgarizzatrici, o tali da non risultare apportatrici di qualche contributo, modesto magari, ma in ogni caso effettivo.*

*E in questo spirito è, prima di tutto, la nota di Ulrich Leo, sommario efficacemente introduttivo alla lettura del volume Torquato Tasso, Studien zur Vorgeschichte des Seicentismo, 1951, già da noi precedentemente segnalato: uno scritto che propone un orientamento critico personale (e come tale meritevole di essere conosciuto e liberamente considerato) e una particolare metodologia, volta a cogliere, a traverso la parola e l'espressione riguardate ed intese come « proiezione » dell'io profondo, la segreta dinamica della poesia, dell'arte e della personalità del Tasso; sono, poi, i contributi di critica e di indagine estetica, filologica e storica di Fredi Chiappelli, Giorgio Petrocchi e B. Tommaso Sozzi; e quelli bibliografici di Alessandro Tortoreto, il quale, a seguito del quadro informativo sul Tasso nel mondo iberico, ci dà ora quello sul Tasso nel mondo germanico e scandinavo, e, dopo la rassegna bibliografica tassiana dal 1946 al 1951 (integrativa delle bibliografie già a stampa), e quella del 1952, dei fascicoli precedenti, ci dà, ora, quella del 1953.*

*La seconda puntata della Bibliografia tassiana (studi sul Tasso) completa, in fine, il fascicolo, nella ricchezza e nella organicità del suo insieme.*

*Il Centro rivolge, anche questa volta, il suo ringraziamento ai collaboratori illustri, alle persone, agli enti, alle amministrazioni, che, con l'opera disinteressata ed il generoso sostegno, cooperano e partecipano alla migliore attuazione del suo programma, impegnato in uno dei più importanti e suggestivi settori del mondo culturale; augurandosi di poter illustrare la sua rivista anche del nome di altri studiosi del Tasso, dai quali gradirà ogni originale contributo di scritti; ripetendo l'invito ad autori ed editori di far pervenire copia delle loro pubblicazioni d'argomento tassiano per recensione o segnalazione.*

## LA FORTUNA LETTERARIA DEL TASSO

L'opera del Tasso, come la sua vita, ebbe e propizia e sfavorevole la fortuna; e per l'opera, non meno che per la vita, s'impone alla meditazione il problema della convertibilità della fortuna col merito. Alti e larghi riconoscimenti alla sua opera ebbero per contrappeso, com'è noto, editoriali e critiche disavventure: provocate le une e le altre, in qualche misura, dallo scrittore stesso. Non è esatta comunque la prospettiva romantica di un Tasso perseguitato dai dotti e amato dal popolo, quale si formulò nelle famose parole del Foscolo: « Torquato pensava di non avere scritto che per gli eruditi. E morì, e gli eruditi fieramente disputarono del merito del suo poema, e continuano tuttavia la guerra delle parole. Ma per due secoli i versi del poeta della Palestina consolarono le umili fatiche del contadino, del pescatore e del gondoliere ». In realtà il Tasso fu sollecito dell'incontro popolare non meno che dell'approvazione dei dotti: scrisse infatti non bastargli la lode dei soli dotti e dei pochi, quand'anche tra questi fossero Platone ed Aristotele medesimi. D'altra parte, scrittore di educazione aristocratica, dalla forma poetica in ultima analisi ardua e complicata, satura di cultura e non esente di artificio, poté riuscire popolare, nell'accezione foscoliana del termine, in senso soltanto approssimativo ed episodico, per l'argomento e per qualche episodio del suo poema. Tuttavia, sfrondata delle sue poetiche e romantiche ridondanze, la sentenza foscoliana ha senza dubbio un suo nucleo di verità: se, a rigor di termini, non solo il Tasso, ma nessuno scrittore nostro è stato mai, nè è ancor oggi, per il particolare rapporto tra società e cultura presso di noi, veramente popolare in Italia, è pur vero che, in senso relativo e restrittivo, il Tasso ebbe subito al suo tempo notevole diffusione in un ambito più largo della corte e dell'accademia, tra le persone istruite, non solo per l'attualità dei suoi temi poetici, ma per una certa sua comunicatività patetica, in virtù della quale il favore popolare non gli venne meno nei secoli successivi: come riconosceva, prima del Foscolo, il Gravina, e riconfermava, a memoria nostra, il Croce, con la nota definizione: « cuore che parla ai cuori, fantasia che parla alle fantasie ». Ed è vero che i critici contemporanei

gli furono troppo pedantesca-mente severi: non tutti peraltro, e alcuni sollecitati al giudizio da lui stesso e giudicanti con i principii del tempo anche da lui accettati, per gran parte almeno, e propugnati. Il vero è, ed è istruttivo, che la grandezza del Tasso fu avvertita subito e sempre, dal più largo pubblico dei lettori non meno che dai critici, ininterrottamente per quattro secoli, non solo in Italia ma in Europa e nel mondo, però non senza riserve, di varia natura e di diverso peso; d'altra parte l'ammirazione non ha poggiato sempre, nel corso dei secoli, sugli stessi elementi: ma ora sulla vita, ora sull'opera; ora su questa ora su quell'altra opera; ora su questo ora su quell'altro aspetto dell'opera stessa. Ogni età, come accade, ha apprezzato e deprezzato un suo Tasso. E una preliminare considerazione della fortuna letteraria del Tasso in relazione alla storia delle poetiche e del gusto condiziona e fonda storicamente il giudizio estetico, lo arricchisce d'interne dimensioni e prospettive complesse; nelle immagini e giudizi svariati che del Tasso elaborarono le passate generazioni ci sarà dato veder riflessi gli aspetti molteplici del suo spirito e leggere la preistoria e la genesi del nostro stesso sentire e giudicare.

Il Cinquecento vede con crescente ammirazione sbocciare precoce e poi svolgersi gradualmente e sempre più affermarsi, e poi declinare, la sua personalità poetica, dalla promessa del *Rinaldo* e delle giovanili Rime e Lettere, alla travagliosa gestazione dell'epopea religiosa, che va dal *Gierusalemme* e dai *Discorsi dell'Arte Poetica* alla *Liberata* con le relative discettazioni e autodifese, e da questa ai *Discorsi del Poema Eroico*, alla *Conquistata* e al *Giudizio* comparativo sulle due redazioni del poema; dalla vergine e pur pensosa felicità spirituale e artistica dell'*Aminta* alla faticosa tristezza del *Torrismondo* e alla stanca pace del *Mondo Creato*, passando attraverso l'ansia gnoseologica e il travaglio meditativo dei Dialoghi filosofici e le rime e le lettere angosciate di Sant'Anna. Quegli uomini, molti dei quali avevano direttamente conosciuto fin dagli anni della sua formazione il figlio poeta di Bernardo, notavano con meraviglia l'incolumità del genio nel naufragio del senno e nella rovina di un'esistenza che s'era annunciata invidiabilmente arrisa dalla fortuna; attendevano e si disputavano le nuove composizioni di quello che già sentivano come il principe dei poeti contemporanei, e di ogni opera giudicavano, in complesso, con un intuito sicuro, sulla scorta di un gusto che l'eccezionale civiltà del Rinascimento aveva singolarmente scaltrito. E ne è prova il fatto che accentrarono l'attenzione sulle opere più vitali, che dovevano poi avere

maggior fortuna di edizioni e più larga diffusione, e che ancor oggi sono per noi le più valide. Si contendevano le Rime e le Lettere; assorbivano, già nelle recite e di sui manoscritti rapidamente moltiplicati, la poesia dell'*Aminta* come un gaudio senza problemi e senza contrasti; la *Liberata* invece, opera di più ambizioso proposito, di più collettiva aspettazione e di più sconcertante complessità, sulla quale ben presto la coscienza del pubblico e dei dotti si polarizzava più insistente e impegnata, diveniva segno di contraddizione inserendosi nelle due massime polemiche del secolo declinante: la diatriba dei revisori sommuoveva la controversia estetica dell'aristotelismo, e l'attacco della Crusca coinvolgeva il poema nella controversia linguistica, scatenando al tempo stesso quella contesa fra tassisti e ariostisti, altrettanto accanita quanto assurda, che da Camillo Pellegrino si protrasse fino a Galileo Galilei. La sensibilità ai valori poetici era frastornata ma non sommersa dai passionali pregiudizi culturali; il sentimento estetico si formulava, nel consenso e nel dissenso, entro gli schemi teorici e nel linguaggio critico del tempo, che suona naturalmente così spesso inadeguato e improprio alla nostra sensibilità di oggi; ma ciò non significa che fosse sostanzialmente aberrante: anzi spesso coglieva spregiudicatamente nel segno, e sapeva resistere financo alle enunciazioni critiche, non sempre adeguate, dell'autore stesso, divenuto giudice e apologeta della propria opera e da ultimo rifacitore di essa secondo la mutata ispirazione del suo animo e dei tempi. Tutto del poema veniva soppesato e discusso: architettura (*favola*) e stile (*elocuzione*), sostanza psicologica e lirica (*costume e sentenza*); e finanche il titolo (*Goffredo*, o *Gerusalemme liberata*, o *racquistata*, o *conquistata*) e finanche l'allegoria disinvoltamente sovrintessuta dal poeta ad assicurare gli amori e gli incanti. Non mancavano i superstiziosi del « genere letterario », che il pregiudizio fuorviava dall'intelligenza della poesia, nè gl'ipercritici, come il Quattromani e il Verdizzotti, nè i pedanti acrimoniosi, come il Salviati, e quel Diomede Borghesi che s'incaricava di censurare puntualmente ogni opera nuova del Tasso; nè le lodi incondizionate e retoriche degli ammiratori per partito preso; ma per lo più le discussioni si concretavano in una problematica critica la cui tematica e casistica contiene già *in nuce* i motivi che avranno poi largo svolgimento nella critica successiva fino ai giorni nostri. E circa la favola si discuteva di vero e verisimile, di azione una e molteplice: e in questa per noi dissueta terminologia si annunciava faticosamente un primo tentativo di definire il rapporto, nell'opera poetica, tra realtà storica e fantasia trasfiguratrice, e tra unità e

varietà. E per quanto concerne l'*elocuzione*, il vario sentire e disquisire circa la fiorentinità o toscanità o italianità della lingua e circa l'accoglienza delle parole latine e dialettali, metaforiche e nuovamente coniate, approdava al problema della creatività poetica del linguaggio, principio pervicacemente difeso dal Tasso contro i grammatici e linguaioli suoi pedanteschi detrattori. E le discussioni sulla *sentenza* e sul *costume* insegnavano a distinguere, nell'azione dei personaggi, tra coerenza psicologica ed esemplarità morale. In così vario discutere e battagliare, a ragione e a torto, si faceva però strada, di là dalle condanne pedantesche o dai compiacimenti contentutistici per il poema della « santa gesta », la convinzione complessiva e diffusa che nel poema fosse profuso un prezioso tesoro di poesia, e al tempo stesso vi fossero in esso zone opache e disarmonie. L'ammirazione suscitava tra Cinquecento finiente e Seicento la monografia encomiastica del Manso, moltiplicava le edizioni, non sempre scrupolose ma via via più sollecite della esatta lezione, e corredeva il poema di argomenti, di illustrazioni (famosa quella di B. Castello), di commenti, come quelli di Iseo, del Gentili, del Guastavini e, più noto, quello incompleto del Beni, attenti tutti a stabilire come un raffronto perpetuo tra il poema del Tasso e i poemi classici, non solo per dimostrare la gran cultura del poeta contemporaneo, ma ancora la vantaggiosa gara nel volgare nei confronti del latino, e, già in tempo di postrinascimentale « querelle », il vantaggio del moderno rispetto all'antico. Lo scontento degli « ariostisti » ebbe un suo mordace epigono in Galileo (se, come sembra, è una congettura poco persuasiva l'opinione del Rezzi che le « Considerazioni » al Tasso siano opera del Salviati). Al tempo della controversia tra il Tasso e la Crusca, nel 1585, Galileo aveva ventun anni, ed è probabile che già allora il suo ingegno aperto e originale sia stato attratto dalla disputa; tornò sull'argomento più che sessantenne, come si crede, tra il 1624 e il 1627; e ancora in una lettera del 1639, a sessantacinque anni, con accenno alla perdita di molte altre postille da lui un tempo eseguite. Le « Considerazioni » del Galilei, che strapparono un giudizio severo al Foscolo, mentre nella sua equanimità di storico più indulse ad esse il De Sanctis, sono interessante espressione di un temperamento giovanilmente animoso, che afferma con energia il suo gusto del chiaro, del distinto, del solido, gusto postumamente rinascimentale, e antibarocco, e, con occhio fatto aguzzo dall'antipatia, scopre con sagacissima malignità tutti i punti deboli dell'opera tassese; ma non ne scorge la positività artistica sostanziale, per l'er-



rore di impostazione che lo porta a commisurare il Tasso, anzichè a se stesso e ai principi universali dell'arte, a un poeta dissimile come l'Ariosto e al proprio privato ariostismo di critico, pretendendo di inferirne una condanna, che non ha valore e solidità critica obiettiva, sebbene abbia un notevole significato entro i limiti della sua unilateralità.

Nel Seicento la tradizione dell'encomio poetico rivolto all'eccellenza artistica del Tasso, ch'era cominciato già con gli amici di lui, primo fra tutti il Costantini, si continua e culmina nell'esaltazione sonora del Marino, che segretamente esaltava nel Tasso il precursore della propria inconsueta magia verbale; contemporaneamente la rivolta contro i canoni aristotelici determina l'atteggiamento apologetico del Boccalini; mentre invece, nella seconda metà del secolo, la diffusione della fama e della fortuna del Tasso fuori d'Italia provocava da parte del Boileau la condanna dell'« orpello » del Tasso, e la fortunata sentenza si diffondeva poi per opera dell'Addison in Inghilterra: se non che — rileverà mordacemente il Foscolo — sta di fatto che il Boileau non intendeva un'accia della lingua italiana! L'attenzione era sempre rivolta soprattutto al poema (alla *Liberata* principalmente: ma anche la *Conquistata* ebbe, a giudicare dal numero delle edizioni e dal commento del Birago, una notevole fortuna in quel secolo): e così sarà poi sempre fino al Romanticismo compreso; salvo che nel Settecento arcadico e metastasiano oggetto di particolare predilezione sarà, per la sua melica bucolicità, l'*Aminta*, corredata di dotto commento per opera del Fontanini e del Menagio in quello stesso Settecento erudito che, concludendo la tradizione delle diligenti cure di questi due commentatori e del Foppa, del Falconieri, del Facciolati, del Baruffaldi, dello Zeno, del Tiraboschi, e soprattutto del Muratori, darà finalmente col Serassi la classica biografia del Tasso, frutto di laboriose ricerche, condotta sulla scorta di una documentazione minuziosa, con catalogazione e raccolta di manoscritti ed edizioni, e avvalorata di molteplici contributi sussidiari. Nell'ambito più propriamente critico il razionalismo classicistico del Settecento ammira nel Tasso soprattutto l'autore di una epopea regolata. Il vocabolario della Crusca frattanto, escluso il Tasso dalle sue prime edizioni (del 1612, rispettivamente, e del 1623), faceva ammenda del proprio torto registrando nelle edizioni terza (1691) e quarta (1738) la *Gerusalemme liberata*, l'*Aminta*, le *Rime*, e le *Lettere*. Era la consacrazione ufficiale di una fama divulgatasi e divulgantesi non solo in tutte le regioni d'Italia, anche

con numerose traduzioni dialettali, ma in Europa e nel mondo, per opera di traduzioni, contraffazioni, illustrazioni figurative e musicali. Nel secondo Settecento il Tasso, se rimane sostanzialmente fuori dagli interessi critici dell'Illuminismo italiano, ebbe lode da due corifei dell'Illuminismo francese, Voltaire e Rousseau, e dal nostro Baretti, dal Parini e dall'Alfieri.

Ma l'età aurea della fortuna tassiana fu — nonostante l'alta eccezione del Manzoni — l'età romantica. Come dimostrano gli studi del Bosco, del Fubini e di altri, primo instauratore del culto romantico del Tasso fu lo stesso Rousseau, seguito ben presto dal Byron, dallo Chateaubriand, e, su un piano letterariamente più autorevole, dal Baudelaire, dal Goethe, dal Foscolo, dal Leopardi, dal De Sanctis. Caratteristiche dell'interpretazione romantica del Tasso sono la sopravvalutazione dell'uomo sul poeta, della vita sull'opera, e del poema sulle altre opere, e la raffigurazione di un Tasso vittima del contrasto tra ideale e reale, martire della transizione dal Rinascimento alla Controriforma, condotto alla reclusione e alla follia dall'ostilità della corte e della società prosaica e incomprensiva, nonchè dell'amore per le principesse estensi. La tesi degli amori principeschi del Tasso come causa dell'imprigionamento, primamente avanzata dal Muratori nel 1735, era stata già ripudiata dal Serassi nel 1779; ma nel periodo romantico la leggenda ebbe nuova, contagiosa fortuna: fu accreditata proprio per il suo stesso carattere romanzesco, e perchè avvalorava il mito romantico della passione incoercibile e della inevitabile infelicità dell'uomo-poeta. A un così soggettivo e appassionato atteggiamento degli spiriti romantici nei riguardi del Tasso era più consentanea la celebrazione poetica che non l'interpretazione e valutazione critica: e infatti la maggior parte dei romantici tassofili sopra ricordati, e molti altri, fino al tardo romantico Prati, cantarono in liriche e rappresentarono in drammi le vicende e le sventure del Tasso; e ai poeti in tale ufficio di artistica celebrazione si aggiunsero, e con essi gareggiarono, pittori, scultori e musicisti. La leggenda del Tasso e — sia pure in misura minore di quanto fu immaginato — la stessa voce del poeta arrivò fino al popolo. Ma più importa segnalare gli orientamenti e gli atteggiamenti della critica qualificata nei confronti dell'opera del Tasso, in periodo romantico. La critica romantica tende generalmente a esaltare l'opera tassiana, e in primo luogo il poema, non soltanto per la sentimentalità languidamente musicale, ma anche e soprattutto per la sostanza seria e tormentata e per i caratteri appassionati e tragici; tale atteggiamento si scorge, più temperato

e discreto che non nei minori, negli stessi Foscolo e De Sanctis, e appare ancora riecheggiato remotamente in più recenti critici, come nel romantico Donadoni e perfino nello stesso Croce.

Della critica foscoliana più che i noti aspetti peculiarmente e deteriormente romantici gioverà qui segnalare, come motivi più cospicui per valore intrinseco e più fecondi di futuri svolgimenti, l'attenzione alla cultura del Tasso e il primo notevole tentativo di ambientazione storico-letteraria dello scrittore; l'interesse rivolto, oltre che al poema, anche alle liriche, in particolare alle rime dolorose e ai sonetti; la considerazione del patetico tassesco, della potenza cauta e dinamica della sua ispirazione, della tendenza al chiaro-scuro come contrasto drammatico, della sensibilità idiomatica e stilistica del Tasso. Parecchi di questi motivi sono ripresi e svolti dal De Sanctis; di quel capitolo XVIII della sua storia letteraria che è in complesso, con tutti i suoi limiti, il più fertile degli studi critici sul Tasso, basterà qui richiamare l'iniziale ambientazione storico-civile, base all'ambientazione storico-letteraria; la risolutiva scoperta critica della non coincidenza, nel poema, dell'elemento intenzionale con l'elemento effettivamente poetico; l'intuizione del carattere patetico, morbido, indefinito e musicale della fantasia tassese; e l'identificazione del manierismo del Tasso.

Nell'età del filologismo positivistico il Tasso uomo passa dalle mani dei poeti a quelle degli psichiatri, decade da soggetto di ispirazione artistica a oggetto di disquisizioni scientifiche; nel macchinoso sforzo di decifrare un'infelicità umanissima, artificiosamente complicata dalla stessa distratta insensibilità di coloro che pretendevano di chiarirla, prevalevano le due opposte tesi, di un Tasso vittima degli Estensi, o vittima della propria pazzia. I critici del filologismo, a loro volta, si volgevano meritoriamente a descrivere del Tasso la vita e l'ambiente con monumentale documentazione e a risarcire i danni editoriali dell'opera in diligenti edizioni critiche (Solerti), oppure si davano a illustrare con preparazione erudita, non inutilmente, gli aspetti molteplici non solo del capolavoro (commento di Severino Ferrari alla *Gerusalemme liberata*), ma anche delle opere minori, fin'allora troppo trascurate (Carducci, Mazzoni, ecc.), quando con più vigoroso e quando con più modesto apporto, ma pur sempre con alcunchè di quella estrinsecità che è la riconosciuta debolezza di quella scuola.

La critica d'indirizzo storico-estetico, finalmente, ha dato il capitale studio del Donadoni, che, se pure indulge alquanto al gusto romantico e psicologista, e non è altrettanto sobrio quanto pe-

netrante, ha però il merito di un'intuizione anticonvenzionale della spiritualità dello scrittore e di una severa discriminazione della poesia dalla retorica, compiuta sulla scorta di un'esplorazione diretta e non estrinseca di tutte le opere, e deriva dall'individualità risentita del critico un'unità di tono e un piglio caratteristico, che invano si cerca in altre pregevoli monografie complessive. L'interpretazione del Donadoni era stata preceduta dal notevole saggio psicologico-estetico del Montégut (1864 e 1881), che per la sua sottile romanticità sta idealmente su una traiettoria che va dal De Sanctis al Donadoni stesso, e che, pur eccedendo nell'esclusione di ogni elemento drammatico dall'opera del Tasso, ha però osservazioni squisite, e più tardi riprese e ribadite da altri critici, sulla incoattività psicologica e artistica del Tasso, sulla sua delicatissima morbidity spirituale e formale, e sulla sua inclinazione edonistica, contemplativa e musicale. E un altro studio critico tassiano straniero vuol essere segnalato per l'apporto di un'intuizione nuova e dinamica nella storia della critica tassiana: quello dello Spoerri, pubblicato a Berna nel 1922, che sollecitato dalla formula del Wölfflin risolveva su piano critico l'antica e a lungo male impostata contesa tra ariostisti e tassisti, apparentando il Tasso piuttosto al Barocco che non al Rinascimento, e caratterizzando lo stile interiore del Tasso come tendenza alla forma aperta, sfumata, fluttuante, di contro alla rinascimentale forma chiusa, circoscritta e ferma dell'Ariosto.

Moltiplicati si sono nella prima metà del nostro secolo, per opera di insigni studiosi, italiani e stranieri, i contributi critici (monografie e commenti) che hanno definito la situazione storico-culturale del Tasso, e delineato spesso con grande finezza fin gli aspetti più delicati e sottili della fantasia tassessa, individuata nel suo linguaggio poetico, convergendo l'attenzione, oltre che sul poema, sulle precedentemente più trascurate fra le opere vitali del Tasso, l'*Aminta* e le *Rime*, nonchè sulle opere del periodo iniziale (*Il Gierusalemme* e il *Rinaldo*) e finale (*Conquistata* e *Mondo creato*), e sulla poetica del Tasso consegnata nei *Discorsi* e nelle altre prose critiche sue, entro il concerto delle poetiche del Cinquecento. La più recente esplorazione critica ha potuto giovare anche del contributo della nuova filologia, rinnovata e affinata nel metodo e negli strumenti, fatta consapevole dei suoi limiti e della sua inscindibilità dalla considerazione estetica; in questo campo peraltro arduo lavoro resta da compiere, nell'apprestamento indispensabile di una nuova edizione critica delle prose, per le quali bisogna ancora ricorrere all'edizione Guasti, meritoria per il suo

tempo, ma ormai inadeguata; parimenti per l'opera poetica la stessa edizione Solerti, pur più recente di quella del Guasti, risulta oggi insufficiente; e dopo la nuova edizione Bonfigli del *Rinaldo* della *Liberata* e della *Conquistata*, altri hanno volto la loro cura filologica ad altre opere poetiche del Tasso.

B. T. SOZZI